

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— VIII LEGISLATURA —

## GIUNTE E COMMISSIONI

**parlamentari**

---

### 398° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 19 MARZO 1982

## INDICE

### Commissioni riunite

3<sup>a</sup> (Affari esteri) e 4<sup>a</sup> (Difesa) . . . . . *Pag.* 3

### Commissioni d'inchiesta

Loggia massonica P2 . . . . . *Pag.* 10

---

**COMMISSIONI RIUNITE****3ª (Affari esteri)****e****4ª (Difesa)**

VENERDÌ 19 MARZO 1982

*Presidenza del Presidente della 3ª Comm.ne*  
TAVIANI

*Intervengono i ministri degli affari esteri*  
*Colombo e della difesa Lagorio.*

*La seduta inizia alle ore 9,15.*

**PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLA FORZA MULTINAZIONALE DEL SINAI**

(Esame, ai sensi dell'articolo 50, comma secondo del Regolamento; approvazione di risoluzione)

Il dibattito viene introdotto dal presidente Taviani, che dà la parola al Ministro degli esteri.

Il ministro Colombo, ricordate le tensioni persistenti nell'area mediterranea, sottolinea preliminarmente la rilevanza del previsto completamento dello sgombero israeliano dal Sinai entro il termine del 25 aprile: in tale contesto — sottolinea il rappresentante del Governo — la presenza qualificata di Francia, Gran Bretagna, Paesi Bassi e Italia nella Forza Multinazionale, assume valenze politiche che vanno al di là degli aspetti meramente quantitativi contribuendo alla ripresa del dialogo e al raggiungimento di ulteriori significativi obiettivi di pace.

Dopo aver rilevato che il Governo ha tempestivamente informato il Parlamento e l'opinione pubblica sugli orientamenti perseguiti fin dall'inizio di ottobre e che le presenti comunicazioni costituiscono atto doveroso, oltre che opportuno verso il Parlamento, in attesa che venga perfezionato il procedimento formale di ratifica del relativo disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri, il ministro Colombo si sofferma

sulla situazione medio-orientale delineatasi dopo l'assassinio del presidente Sadat; una situazione, egli dice, i cui sviluppi hanno indotto i Paesi europei, ai quali erano state in precedenza rivolte istanze di partecipazione alla Forza Multinazionale da parte degli Stati Uniti, dell'Egitto e di Israele, ad intensificare tra loro ed in seno ai Dieci gli opportuni contatti, fino alla predisposizione della dichiarazione comune sul Sinai, resa pubblica il 23 novembre scorso. Richiamato quindi il contenuto della dichiarazione, in particolare per quanto attiene l'impegno, assunto da paesi membri della Comunità europea, di garantire la sicurezza di tutti gli Stati della regione e, al contempo, il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, il Ministro osserva che i quattro Paesi europei partecipanti alla Forza Multinazionale non subordinano la loro presenza a condizioni politiche; si sofferma quindi sulle intese raggiunte dai Quattro, rilevando che la decisione di costituire la Forza, nella sua attuale forma, è stata adottata in assenza di un deliberato delle Nazioni Unite e verrà rivista qualora in seno all'ONU dovesse maturare una iniziativa relativamente all'istituzione di una Forza internazionale. La partecipazione dei quattro Governi comunitari alla Forza, che avrà il compito esclusivo di mantenere la pace nel Sinai a seguito del ritiro israeliano, non limiterà la partecipazione degli stessi ad altre intese internazionali per il mantenimento della pace nella regione nè pregiudicherà i loro indirizzi di politica estera relativamente agli altri aspetti della questione medio-orientale. I Quattro hanno altresì riconosciuto — prosegue il Ministro — che la funzione della Forza è quella definita nei relativi accordi tra Egitto ed Israele, inclusa la funzione di garantire la libertà di navigazione attraverso lo stretto di Tiran.

Dopo aver messo in luce che l'intesa fra i quattro Governi, lungi dal costituire una nuova « alleanza », è stata raggiunta in costante collegamento con i Dieci, il rappresen-

tante del Governo rileva che essa costituisce la premessa di una più incisiva ed autonoma presenza europea, le cui valenze complessive sono ora comprese dalla stragrande maggioranza del mondo arabo, come risulta anche dai recentissimi colloqui svoltisi alla Farnesina con il capo del dipartimento politico dell'OLP Kaddumi. Tale colloquio — sottolinea il Ministro — ha confermato il valore degli indirizzi, perseguiti dai Dieci e in particolare dall'Italia, tesi a riconoscere la centralità del problema palestinese accanto a quello della sicurezza di Israele: il che è stato riconfermato da tutti i Paesi europei e in particolare dal Governo italiano al fine di evitare che lo sgombero del Sinai, primo passo verso la soluzione pacifica della questione medio-orientale, fosse interpretata dai Paesi arabi come accettazione di soluzioni parziali o imperfette, tali da non comportare pienamente il riconoscimento dei diritti palestinesi.

Dopo aver sottolineato che la presenza europea a garanzia della frontiera internazionale del Sinai fra Egitto e Israele costituirà per quest'ultimo un elemento di rasserenamento e di sicurezza, e dopo aver annunciato una prossima visita in quel Paese, reputata assai rilevante per ravvisare gli antichi rapporti di amicizia italo-israeliani, il Ministro affronta analiticamente gli aspetti giuridici della partecipazione italiana alla Forza multinazionale, soffermandosi in particolare sulle intese intercorse per quanto attiene alla natura giuridica della Forza (organizzazione di carattere internazionale creata da Egitto e Israele ed avente gli Stati Uniti quale potenza garante) e l'attività della stessa, riferibili ai soli stati (Egitto ed Israele) che l'hanno posta in essere; di essa — chiarisce il rappresentante del Governo — non fanno parte gli Stati, che come l'Italia, sono presenti con contingenti nazionali.

Dopo aver rilevato che la definizione giuridica della natura e dei compiti della Forza si sarebbe rivelata assai più semplice se questa fosse sorta nell'ambito proprio delle Nazioni Unite, il ministro Colombo osserva che il Governo italiano si impegna, con l'intesa in parola, a partecipare alla suddetta organizzazione per un periodo di due anni,

prolungabile di comune accordo, salva la possibilità di ritirare il contingente in caso di mutamenti, di fatto e di diritto, della situazione nella Regione.

Accennato quindi agli aspetti finanziari e a quelli operativi (per i quali rinvia alla relazione del Ministro della difesa), il rappresentante del Governo ribadisce che il compito del contingente italiano, limitato al pattugliamento navale dello stretto di Tiran e delle relative adiacenze, esclude nel modo più assoluto l'esercizio da parte delle unità italiane di qualsiasi intervento intimidatorio e repressivo.

Messa in luce la necessità che la delicata fase apertasi dopo la morte del presidente Sadat possa registrare con il ritiro israeliano dal Sinai una formale conclusione, il Ministro degli esteri osserva che il processo di pacificazione fra Egitto ed Israele, lungi dal restare un fatto isolato, deve costituire un punto di partenza per ulteriori progressi che, nell'affrontare la questione palestinese, dovranno tradurre in realtà il diritto di quel popolo all'autodeterminazione; in tali processi — conclude il Ministro — importante è il ruolo dell'Europa e delle iniziative politiche da essa concretamente assunte.

Ha quindi la parola il Ministro della difesa.

L'onorevole Lagorio, accenna ai tempi (gennaio di quest'anno) ed ai modi della predisposizione da parte dello Stato Maggiore della Marina di un piano esecutivo per la partecipazione italiana alla Forza Multinazionale di Osservazione nel Sinai; si sofferma poi sul contenuto del trattato di pace tra Egitto e Israele (che prevede tra l'altro la suddivisione del Sinai in quattro zone) e in particolare sull'articolo 5 del trattato stesso che affronta gli aspetti navali dell'accordo.

Premessi quindi alcuni dati analitici sulla composizione della predetta forza multinazionale il Ministro della difesa illustra compiti, norme di comportamento, composizione e condizione del personale del contingente italiano. Per quanto concerne i compiti osserva che la componente navale italiana opererà nella zona dello stretto di Tiran, per un periodo di due anni, rinnovabili

a seguito di specifici ulteriori accordi; la base di appoggio è situata a Sharm El Sheikh, nel sud del Sinai. La missione assegnata è di condurre pattugliamenti navali intermittenti nello stretto di Tiran e nelle sue adiacenze, allo scopo di osservare e riportare segni di interferenze nei confronti della navigazione.

Tale missione (parte di quella della Forza Multinazionale) mira ad assicurare la libertà di navigazione nello stretto di Tiran, giusta quanto previsto dall'articolo 5 del citato trattato di pace.

Le unità navali in pattugliamento, potranno essere integrate da mezzi aerei (elicotteri ed aerei ad ala fissa) operanti dal vicino aeroporto di Ophira, gestito dalla Forza Multinazionale.

Il ministro Lagorio aggiunge che in relazione ai particolari limiti della missione assegnata, i comandanti delle unità navali che effettuano il pattugliamento nello stretto di Tiran non dovranno derogare dalle norme di comportamento normalmente in vigore nel tempo di pace, aderenti a quanto previsto nella legislazione e nelle consuetudini internazionali. Dovrà pertanto evitarsi ogni coinvolgimento diretto in azioni che possano implicare l'uso della forza.

L'attività delle unità navali è infatti strettamente limitata a compiti di osservazione e riporto di eventi che abbiano attinenza con il rispetto del trattato di pace, in una zona di limitate dimensioni e facilmente controllabile. Le eventuali violazioni del trattato debbono essere soltanto segnalate e non contrastate con la forza.

L'impiego di armi è dunque vietato a meno che qualche unità navale non si trovi di fronte a chi svolga azioni inequivocabilmente ostili. L'uso della forza, in questo caso, costituirebbe diritto riconosciuto internazionalmente sulla base della necessità di autodifesa e le armi sarebbero impiegate esclusivamente per salvaguardare il mezzo navale e la vita degli uomini.

Pertanto qualsiasi azione in tal ultimo senso intrapresa deve essere strettamente limitata all'accennata necessità di difesa mentre deve essere fatto ogni sforzo per porre fine, prima possibile, all'uso delle armi.

Il ministro Lagorio osserva altresì che il comandante del contingente italiano è quindi in condizioni di assicurare la salvaguardia di uomini e mezzi sia nel corso di operazioni di pattugliamento, sia nel caso si verificassero situazioni di pericolo nella base navale. In quest'ultimo caso infatti le unità navali prescelte hanno sufficiente autonomia per lasciare il Sinai e dirigere, su base di opportunità, per il rientro in Patria (via Suez) o per porti dell'Africa Centro Orientale.

Il contingente italiano si compone dei tre dragamine « Palma », « Mogano » e « Bambù ».

Tale naviglio, anche se più lento, offre il vantaggio di una sufficiente solidità e di una migliore capacità operativa generale.

Le tre unità, pronte per salpare, si trovano attualmente due a La Spezia ed una a Messina, porto che è stato raggiunto nel quadro degli adempimenti di carattere preparatorio, in vista della scadenza del 24 aprile.

Al riguardo del personale, il Ministro Lagorio afferma che esso sarà costituito da 87 militari, tutti volontari, al comando di un capitano di fregata, compresi tre ufficiali dello *staff* internazionale della Forza Multinazionale ad Al Gorah.

L'organizzazione del supporto logistico a terra è devoluta al contingente degli USA.

Il personale italiano verrà alloggiato in un campo-base a circa sei chilometri dal porto di Sharm El Sheikh, base operativa per le unità navali.

L'avvicendamento del personale è previsto dopo un periodo di almeno sei mesi, ma la delegazione della Forza Multinazionale ha rappresentato l'opportunità che i prescelti permangano nella destinazione almeno un anno (salvo naturalmente il rientro anticipato di chi ne abbia necessità).

Il ministro Lagorio conclude la sua esposizione soffermandosi sugli aspetti amministrativi, sul trattamento economico e sullo *status* del personale, *status* che è contrassegnato dai privilegi e dalle immunità previste dalla Convenzione apposita delle Nazioni Unite, approvata dalla Assemblea genera-

le il 13 febbraio 1946 e ratificata dall'Italia con legge 20 dicembre 1957, n. 1318.

Segue un intervento del senatore Perna.

Egli rileva, innanzitutto, che nell'intervallo di tempo intercorso da quando il Governo aveva fornito, in sede di conferenza dei Presidenti dei Gruppi lo scorso martedì, notizia in ordine alla partecipazione dell'Italia alla Forza multinazionale nel Sinai, alla data dell'odierno dibattito si è verificato il fatto nuovo rappresentato dalla decisione del Governo stesso di deliberare e, quindi, presentare alla Camera dei deputati il disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione dello scambio di Note di cui ha parlato il ministro Colombo. A parte il giudizio politico che si può dare della decisione del nostro Governo di partecipare alla FMO, non si può non prendere atto della circostanza che lo stesso Governo ha riconosciuto, con la presentazione del citato provvedimento, che lo scambio di Note non può avere esecuzione se non dopo l'avvenuta ratifica parlamentare.

Dopo aver quindi sottolineato che una riunione delle Commissioni affari esteri e difesa o un'eventuale documento da esse votato non possono essere in nessun caso considerati strumenti idonei ad autorizzare l'esecuzione di un accordo internazionale, quale sarebbe la partenza del dragamine nella giornata di domani, l'oratore esprime il disaccordo dei senatori comunisti sulla circostanza che con le due comunicazioni dei rappresentanti del Governo, si miri a provocare in modo informale un voto che non sarebbe comunque rappresentativo essendo la materia riservata all'Assemblea. Non si dovrebbe, invece, arrivare ad un voto anche perchè nessuna parte politica può essere non interessata ad ottenere dal Governo tutte le possibili garanzie in ordine alla esecuzione di un accordo che risulta, oltre tutto, stipulato in modo anomalo dal momento che il Direttore generale della FMO non ha personalità giuridica internazionale. Le Commissioni dovrebbero, pertanto, limitarsi a prendere atto che il Governo ha posto in atto ulteriori iniziative delle quali ha ampiamente informato le Commissioni e riservarsi ogni

discussione al momento dell'esame del disegno di legge di ratifica dell'Accordo.

Il presidente Taviani fa presente al senatore Perna che, in seguito al formale deferimento del Presidente del Senato, le Commissioni, esaminando l'affare ai sensi dell'articolo 50, comma secondo, del Regolamento, possono, ove lo ritengano opportuno, arrivare ad un voto. Occorrerebbe che lo stesso senatore Perna chiarisse, pertanto, se intende sollevare una questione procedurale sulla quale egli, comunque, sarebbe tenuto ad interpellare lo stesso Presidente del Senato che ha deferito l'affare all'esame delle Commissioni riunite.

Interviene il senatore La Valle per dichiararsi convinto che il Governo — a prescindere da ogni valutazione politica circa le sue decisioni — ha compiuto una giusta scelta nel presentare al Parlamento il disegno di legge di ratifica nel corso del cui esame si avrà modo di discutere e di dirimere alcune questioni importanti quali quella concernente la personalità internazionale del Direttore Generale della FMO e se il Trattato stipulato configuri una limitazione di sovranità per il nostro Paese. In tutti i casi, però, non sarebbe possibile che il Senato discutesse di questa materia anticipando l'altro ramo del Parlamento (dove il disegno di legge di ratifica è stato presentato).

Dopo una richiesta di precisazione, rivolta dal presidente Taviani al senatore La Valle (per sapere se intenda in qualche modo sollevare una questione pregiudiziale), prende la parola il senatore Pieralli il quale pone formalmente, a nome dei senatori del Gruppo comunista, la questione di procedura nel senso che si chiarisca se si possa ancora discutere ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, dal momento che la presentazione al Parlamento del ricordato disegno di legge di ratifica è avvenuto successivamente alla lettera di assegnazione del Presidente Fanfani.

Il presidente Taviani informa le Commissioni che sottoporrà al presidente del Senato, la questione sollevata dal senatore Pieralli.

*La seduta è sospesa alle ore 11 e viene ripresa alle ore 12,30.*

Il presidente Taviani informa le Commissioni che il Presidente del Senato ha confermato la validità della procedura in corso.

Prende la parola il senatore Bufalini il quale chiede, a nome dei senatori comunisti, di conoscere il prevedibile andamento della discussione dal momento che, qualora questa fosse in qualche modo destinata a sfociare in un voto, gli stessi senatori comunisti — che pure sono grati ai ministri Colombo e Lagorio delle ampie informazioni fornite — si vedrebbero costretti a non partecipare ulteriormente ai lavori delle Commissioni riunite.

A motivazione della sua richiesta, il senatore Bufalini fa presente che la lettera di deferimento del Presidente Fanfani non lascia margine di dubbio in ordine all'affare in discussione, un affare che ha formato oggetto di un disegno di legge di ratifica presentato alla Camera dei deputati: un voto delle Commissioni riunite, oggi, significherebbe, soltanto, una indebita pressione sull'altro ramo del Parlamento e configurerebbe, inoltre, una violazione di principi costituzionali per il fatto di assumere il carattere di anticipazione di una ratifica.

Dopo che il presidente Taviani ha ulteriormente precisato che la procedura adottata offre sicuramente la possibilità alle Commissioni di arrivare ad un voto, prende la parola il senatore De Giuseppe per far presente di non condividere le affermazioni del senatore Bufalini. Infatti la proposta di risoluzione che la maggioranza intende presentare — comunque passibile di modificazioni formali — non contiene nè conterrebbe alcuna manifestazione di volontà che possa essere interpretata come una pressione rispetto all'altro ramo del Parlamento. Si tratterebbe solo dell'esercizio di una facoltà, offerta dal Regolamento alle Commissioni a conclusione dell'esame di affari ad esse assegnati, con la quale ci si limiterebbe a ribadire una linea politica che è poi quella cui l'Italia si è sempre attenuta nei confronti del problema mediorientale.

Il senatore La Valle si dichiara dal suo canto sorpreso dell'indirizzo preso dal dibattito. Con riferimento alla lettera con la qua-

le il Presidente Fanfani ha definito formalmente l'oggetto della discussione in corso (affare deferito ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento) l'oratore si chiede quale sia la natura di questo « affare ». Poichè si è implicata la possibilità di contenuti decisori e si sta predisponendo da parte della maggioranza una proposta di risoluzione da porsi ai voti, a suo parere si va delineando, egli fa notare, qualcosa di sostanzialmente molto simile ad una deliberazione in merito all'accordo istitutivo della Forza multinazionale nel Sinai, mentre per una deliberazione di tale natura la Costituzione prescrive la forma di legge, e tal fine infatti è stato tra l'altro già presentato dal Governo all'altro ramo del Parlamento, un apposito disegno di legge.

Il ministro Colombo fa presente che la sua relazione e quella del Ministro Lagorio non hanno fatto alcun riferimento alla questione di una esecuzione anticipata del trattato. Se tale esecuzione dovesse rendersi necessaria, il Governo deciderebbe nella sua autonoma responsabilità, considerata anche la prassi al riguardo esistente e rispondendone politicamente dinanzi al Parlamento. Il dibattito in corso ha pertanto carattere sostanziale diverso, non autorizzativo di un accordo internazionale concluso bensì valutativo di un indirizzo politico generale esposto dal Governo e nella cui linea si pone coerentemente anche la partecipazione italiana alla Forza multinazionale.

Il senatore Bufalini dopo aver ringraziato il Ministro della sua risposta, afferma che non il dibattito (che si sarebbe potuto non concludere con la votazione di un documento) bensì la circostanza che la maggioranza intenda giungere alla votazione di una risoluzione — il cui contenuto verrebbe ad anticipare, in termini di decisione politica, l'atto di ratifica — crea disagio e insuperabili riserve di ordine regolamentare e costituzionale nei senatori comunisti, sia per quanto riguarda i rapporti con l'altro ramo del Parlamento (al quale è stato già presentato il disegno di legge di ratifica) sia per ciò che concerne la sostanziale se non formale violazione della riserva di Assemblea.

L'oratore avverte quindi che qualora una proposta di risoluzione venisse presentata, i senatori della sua parte politica abbandonerebbero i lavori delle Commissioni riunite.

Uguale dichiarazione viene fatta, dal senatore La Valle (per la Sinistra indipendente), il quale ribadisce l'improponibilità di qualsiasi risoluzione, nel dibattito in corso, non solo per i rilievi espressi dal senatore Bufalini, ma anche per la stessa dichiarazione del ministro Colombo intesa a far salva l'autonoma responsabilità del Governo nell'ipotesi di una anticipata esecuzione dell'accordo relativo alla Forza multinazionale.

Il presidente Taviani comunica che una proposta di risoluzione è stata presentata dai senatori Orlando, Boniver, Buzio e Gualtieri; in tale documento si afferma che le Commissioni, udita la relazione del Governo, ritengono che la partecipazione italiana alla Farza di pace per il Sinai si inserisca nella linea politica seguita dall'Italia di considerare la normalizzazione dei rapporti tra Egitto e Israele, come un primo passo per la definizione delle controversie dell'area mediorientale basata sull'autonoma sistemazione del popolo palestinese e sul riconoscimento dello Stato d'Israele secondo le deliberazioni dell'ONU e la linea che fu espressa e decisa dal Consiglio europeo a Venezia.

Il Presidente avverte altresì che il senatore Granelli ha presentato un emendamento inteso a sostituire nel testo della risoluzione, all'espressione facente riferimento all'autonoma sistemazione del popolo palestinese e al riconoscimento dello Stato di Israele, una dizione con cui viene richiamato il diritto di tutti gli Stati della regione — Israele compreso — all'esistenza, alla sicurezza, alla giustizia per tutti i popoli ed al riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese.

I senatori comunisti e della Sinistra indipendente abbandonano l'aula. Quindi, sulla proposta di risoluzione, si apre una discussione alla quale prendono parte i senatori Orlando, Granelli, Gualtieri, Pozzo e Boniver.

Il senatore Orlando osserva anzitutto che la dichiarazione del ministro Colombo solleva dagli scrupoli (condivisi anche dai senatori democristiani), circa la costituzionalità della procedura seguita per il dibatti-

to. Il testo della risoluzione ha il significato, in definitiva, dell'approvazione di una linea generale di politica estera nella quale si colloca (ai fini della soluzione della difficile questione medio-orientale) la partecipazione italiana alla Forza multinazionale.

Dopo aver quindi rilevato l'importanza della presenza nel Sinai dei quattro paesi europei, in coerenza e fedeltà alla dichiarazione comune resa a Venezia in occasione della riunione del Consiglio dei Ministri della CEE, nonchè l'interesse manifestato dallo stesso Egitto a tale presenza (per l'autonomo contributo che può derivarne alla soluzione della questione medio-orientale), il senatore Orlando dichiara di essere favorevole all'approvazione della risoluzione con l'emendamento proposto dal senatore Granelli.

Il senatore Granelli afferma che sarebbe stato preferibile da parte della maggioranza limitarsi a prendere atto delle esposizioni dei due rappresentanti del Governo, evitando di giungere ad una votazione (il cui preannuncio ha suscitato non infondate perplessità) e di favorire l'increscioso gesto (che peraltro non condivide) di abbandono dell'Aula da parte dei senatori comunisti e della Sinistra indipendente.

Dopo aver illustrato l'intento del proprio emendamento, che riproduce un passo della dichiarazione comune di Venezia, l'oratore conclude affermando che la dichiarazione del ministro Colombo lo tranquillizza sul significato della votazione della risoluzione.

Il senatore Gualtieri, espresso il proprio rincrescimento per l'assenza dall'Aula dei senatori comunisti e della Sinistra indipendente, dichiara di aderire a nome del gruppo repubblicano al testo della risoluzione.

Il senatore Pozzo ritiene che il dibattito in corso e il suo risultato finale siano stati mal gestiti dalla maggioranza e dal Governo. Gli sembra tuttavia che il gesto dei senatori comunisti e della Sinistra indipendente siano espressione di quel diritto di veto che l'Unione Sovietica non ha potuto opporre nella sede dell'ONU alla costituzione di una forza di pace nel Medio-Oriente e fa valere invece nelle aule del Parlamento italiano. Per questo motivo dichiara (a nome dei se-

natori del Movimento sociale) che voterà in favore della risoluzione.

La senatrice Boniver esprime il proprio rammarico per l'inaccettabile interpretazione data dai senatori comunisti e dalla Sinistra indipendente alla presentazione della proposta di risoluzione. Tale interpretazione ha condotto ad un gesto che deve essere deplorato non potendosi porre in discussione, a suo parere, il diritto di ogni parte politica di presentare qualsivoglia iniziativa e insieme quello della maggioranza di svolgere il proprio ruolo senza soggiacere a posizioni ultimative della minoranza.

Dopo avere espresso il proprio apprezzamento per l'opera del Governo nel campo della politica estera e per l'impegno manifestato concretamente per la soluzione del complesso problema medio-orientale, la senatrice Boniver conclude annunciando il voto favorevole alla proposta di risoluzione — con l'emendamento del senatore Granelli — da parte dei senatori socialisti.

Viene quindi posto ai voti ed approvato dalle Commissioni riunite la risoluzione nel testo modificato dall'emendamento del senatore Granelli.

*La seduta termina alle ore 13,30.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2**

VENERDÌ 19 MARZO 1982

*Presidenza del Presidente*  
ANSELMI*La seduta inizia alle ore 9.***AUDIZIONE DEL GENERALE SIRO ROSSETI,  
DEL COLONNELLO NICOLO' BOZZO E DEL  
GENERALE GIOVAMBATTISTA PALUMBO**

La Commissione ascolta preliminarmente, in seduta segreta, la testimonianza del capitano della Guardia di Finanza Daniele Caprino, aiutante di campo del comandante generale del Corpo, a conclusione degli ac-

certamenti istruttori intrapresi a titolo di riscontro dopo l'audizione del generale Gianini.

Viene quindi ascoltato, in seduta pubblica e audizione libera, il generale Siro Rosseti.

Si passa in seduta segreta e viene sentito, in audizione libera, il colonnello Nicolò Bozzo.

Infine, in seduta pubblica, viene sentito, prima in audizione libera e successivamente in testimonianza formale, il generale Giovambattista Palumbo.

Dopo una breve discussione interna, in seduta segreta, di carattere procedurale, la seduta termina.

*La seduta termina alle ore 15,10.*